Mentre i magistrati si preparano a nuovi interrogatori

Per la strage di Brescia valida la pista milanese

Restano nell'inchiesta il fascista Ferri e tre sanbabiline accusate di falsa testimonianza sul suo alibi - Una delle ragazze è amica di Gianni Nardi latitante - Il fitto programma dei giudici

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 14

I magistrati di Brescia, dottor Vino e dottor Trovato sta nno dando gli ultimi ritocchi al calendario predisposto per i prossimi interrogatori. Un « Tour de force » — se non ci saranno ripensamenti dell'ultima ora con il trasferimento dei detenuti a Brescia — che li porterà a visitare numerose carceri dell'Alta Italia. I fascisti colpiti da mandato di cattura per la strage sono « ospiti », attualmente, delle seguenti case di pena: Nando Ferrari a Parma; Ermanno Buzzi a Bolzano; Angelino Papa a Cremona; il fratello Raffaele a Mantova; Cosimo Giordano a Torino e Mauro Ferrari a Rovigo. Sono, questi, i personaggi di primo piano, per ora, emersi dall'istruttoria insieme al milanese Marco De Amici, sentito domenica a Como.

L'interrogatorio del De Amici è durato meno di 4 ore: un interrogatorio-lampo (rispetto ai tempi lunghi usati per gli altri che si sono mantenuti in media sulle 10-12 ore). Interpretato come un buon auspicio assieme alla contenuta ma evidente soddisfazione dei due instancabili magistrati bresciani, veri « globetrotters » della giustizia.

Il muro del silenzio e i continui dinieghi dei fascisti porta comunque costoro, come è successo a Marco De Amici, a negare le cose più ovvie dando, quindi, di riflesso robustezza alle testimonianze raccolte contro di loro. Come quando il De Amici ha affermato di aver lasciato da anni l'attività politica: evidentemente voleva far credere che la secca legnata presa in testa durante l'assalto al liceo Manzoni di Milano, avvenuto nell'ottobre del 71, ad opera dei suoi camerati della « Fenice », l'aveva fatto rinsavire. De Amici pare però essersi scordato delle giornate trascorse in carcere, della relativa denuncia del settembre scorso e del materiale di « Ordine Nero » e di « Anno Zero » sequestrato nella sua abitazione di Novate sempre in quel periodo.

A Como, in un breve colloquio con i magistrati, si è parlato anche di altri milanesi e dei possibili sviluppi dell'istruttoria. La consegna del silenzio i magistrati l'hanno infranta solo su di un nome: Cesare Ferri. Il Ferri — hanno detto Vino e Trovato — è stato al centro della nostra attenzione per alcuni mesi: settembre, ottobre, novembre del '74. Oltre ai primi elementi non abbiamo trovato ulteriori agganci. Ferri rimane però nel processo, al contrario di altri (ci riferiamo al super teste Miotti condannato il 26 marzo di quest'anno a due anni e otto mesi per truffa, ricettazione, falsa testimonianza ecc.) e grava ancora su di lui una comunicazione giudiziaria per strage. Nel processo rimangono anche le tre ragazze milanesi accusate di falsa testimonianza, che hanno avallato l'alibi del fascista.

Costoro si erano presentate ai giudici bresciani per testimoniare che il Ferri era a Milano la mattina del 28 maggio del 1974, la mattina della strage di Brescia. Oltre alla ragazza del fascista Rita Ambiveri di 23 anni, c'erano Anna Maria Boidi e Manuela Zumbini, ventenni, legate la prima a Gianni Nardi, sotto accusa per l'affare Calabresi, la seconda a Mario De Giovanni arrestato l'ottobre scorso a Casciago di Varese e poi condannato con Fabrizio Zani, perché trovato in possesso di un forte quantitativo di esplosivo. Il De Giovanni è stato inoltre accusato dal giudice istruttore di Rieti dott. Angiolo Verini, di aver fatto parte del gruppo di Pian di Rascino ove la mattina del 30 maggio, 48 ore dopo la strage di Brescia, perse la vita in un conflitto a fuoco con i carabinieri Giancarlo Esposti. L'esplosivo sequestrato al Di Giovanni faceva infatti parte dello stesso stock di tritolo rinvenuto nel campo paramilitare reatino.

L'accusa di falsa testimonianza contro le giovani è rimasta a sancire — anche se mancano ulteriori riscontri oltre alla precisa deposizione e riconoscimento del sacerdote bresciano — la presenza di Cesare Ferri a Brescia la mattina del 28 maggio.

Il De Amici da un lato ed il Ferri dall'altro rimangono a saldare per ora la strage di piazza della Loggia ai gruppi eversivi fascisti: dalla « Fenice », ad « Avanguardia nazionale », alle SAM-MAR di Fumagalli.

Carlo Bianchi

FEMMINISTE MOBILITATE **Joan Little, una giovane di colore, entra nell'aula della corte di giustizia della cittadina di Raleigh nella Carolina del Nord (USA) per essere processata. E' infatti accusata di avere ucciso una guardia della prigione dove era detenuta per furto. Evasa dopo l'omicidio, la giovane si è costituita affermando di avere ucciso il guardiano perché tentava di violentarla. Il « caso » ha mobilitato i movimenti femministi**

Delitto di mafia a Palermo

Omicidio nel racket degli ortaggi: la 43ª vittima di quest'anno

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Omicidio nel « racket » degli ortaggi all'alba di oggi a Palermo. La vittima si chiama Isidoro Gioé ed era sfuggito per miracolo già nove anni addietro ad un altro agguato di una banda concorrente, nel corso del quale era caduta una sua sorella di tredici anni, Maria.

I « killers » l'hanno atteso alle cinque di stamane davanti al garage dove teneva il suo furgoncino, nel cuore del quartiere popolare di Brancaccio, e l'hanno fulminato con quattro colpi di pistola calibro 7,65. Tre al cuore, uno alla nuca. Isidoro Gioé, 35 anni, esponente di secondo piano delle cosche del mercato ortofrutticolo di Palermo, è la 43.a vittima della lunga catena di omicidi — gli altri 42 sono ancora impuniti — che si sono susseguiti in tragica successione in questi primi sei mesi dell'anno nella maggiore provincia siciliana.

La matrice del delitto, anche se circoscritta in un conflitto locale di interessi (a quanto sembra, Gioé incettava tutte le primizie degli orti di Brancaccio, non ancora fagocitati dal cemento armato) è senza dubbio mafiosa. Gli inquirenti, comunque, brancolano ancora nel buio: uno dei sospettati è un giovane, Stefano La Mantia, uscito da poco dal carcere dell'Ucciardone, dopo aver scontato una condanna per l'uccisione della sorella di Isidoro Gioé.

La Mantia, che partecipò all'agguato contro Isidoro e suo fratello Vincenzo (i due si salvarono gettandosi in terra: in mezzo al fuoco incrociato dei « killers » rimase però la povera sorella tredicenne della due « vittime designate ») era stato condannato in primo grado ad una pena mitissima — sette anni — poi ulteriormente ridotta in appello a poco più di uno. La contesa tra le due bande rivali era stata originata da una controversia sul possesso di quattro cassette di mandarini.

Fallimento per la Finarco legata al gruppo Sindona

MILANO, 14

La seconda sezione del Tribunale civile di Milano ha dichiarato il fallimento della finanziaria « Finarco » che fa capo ad Antonio Pagliarulo ed era legata al gruppo Sindona.

La « Finarco » aveva chiesto al tribunale l'ammissione al procedimento di concordato preventivo, offrendo in garanzia terreni ed azioni di proprietà di Antonio Pagliarulo e di sua moglie. I giudici hanno, in questo periodo, accertato che i beni offerti dal finanziere non erano sufficienti a far ritenere che i creditori sarebbero stati pagati nella misura minima prevista dalla legge, cioè la totalità della somma per i creditori privilegiati ed il 40 per cento per i creditori chirografari.

Scosse di terremoto sulla costa adriatica

Una serie di scosse di terremoto, due delle quali abbastanza forti, sono state avvertite nella notte fra domenica e lunedì in numerose zone dell'Italia centrale.

Nella fascia costiera fra le Marche e l'Abruzzo e in alcuni centri dell'Umbria, sono state sentite in modo distinto dalla popolazione che, in alcuni casi, si è riversata nelle strade: ma nessun danno è stato segnalato e il panico non si è verificato.

Per l'esattezza scientifica quattro scosse sismiche sono state registrate dall'osservatorio di Monteporzio Catone alle porte di Roma. Precisamente alle 1,16, alle 1,24, alle 3,12 e alle 3,41, con epicentro ad una distanza di 220 chilometri Nord-Est. Il « focolaio » sismico dovrebbe essere stato in mare a circa 10-15 chilometri da Ancona.

La prima scossa è stata la più intensa ed ha raggiunto il quinto-sesto grado della « scala » Mercalli.

Tre di queste scosse sono state sentite distintamente nell'Ascolano. Il movimento tellurico ha avuto carattere ondulatorio ed è stato preceduto da un forte boato.

Due scosse sono state invece avvertite dagli abitanti di Norcia e Cerreto di Spoleto.

Ieri mattina, infine, gli strumenti dell'osservatorio di San Pietro in Perugia hanno registrato lievissime scosse non avvertite peraltro dalle popolazioni delle zone del Nursino.

Evadono in tre a Firenze ma sono riacciuffati

FIRENZE, 14.

Armati di pistola e coltelli, tre detenuti della casa di pena Santa Teresa, evasi stamani sono stati ripresi dopo una drammatica caccia all'uomo per i viali di circonvallazione della città. Uno degli evasi è stato ferito leggermente da un colpo di pistola esploso da un carabiniere. Ecco i loro nomi: Pietro Monesi, 39 anni, detenuto per tentato omicidio e rapina avrebbe ultimato di scontare la pena nel 1991; Carlo Tompetrini, 26 anni, arrestato per tentata rapina avrebbe finito di scontare la pena nel 1978 e Claudio Bazzanisi 19 anni, detenuto per rapina, sarebbe uscito nel 1979.

Con pene varianti da 4 a 3 anni di reclusione

CONDANNATI GLI ATTENTATORI DINAMITARDI DELLA VERSILIA

Il maggiore responsabile era amico del trio del caso Lavorini - Tra le esplosioni quella contro la sezione del PCI e la linea ferroviaria Genova-Livorno - Prima della sentenza due dei processati hanno tentato la fuga

Dal nostro inviato

LUCCA, 14

Aurelio Martinelli, ventidue anni, lo « 007 » di Viareggio, amico di Baldisseri, Della Latta, Vangioni — il trio del caso Lavorini — e di quel « Dinamite Kid » con il quale rubò dell'esplosivo che poi sarebbe dovuto servire per far saltare il palazzo comunale viareggino, è stato processato quest'oggi per gli undici attentati compiuti in Versilia fra i quali quelli contro la sezione del PCI di Varignano e la linea ferroviaria Genova Livorno.

Assieme al Martinelli, sul banco degli imputati altri due giovani, Massimo Bertuccelli, di 18 anni, e Romeo Mazzoni di 17 anni, entrambi di Viareggio, accusati di furto detenzione e porto di materiale esplosivo in luogo pubblico, esplosioni pericolose con conseguenti danneggiamenti, lesioni personali, associazione per delinquere. A carico del Martinelli anche l'accusa di istigazione a delinquere.

Alle richieste del PM hanno fatto seguito le arringhe dei difensori degli imputati, ma proprio mentre parlava uno degli avvocati, Bertuccelli e Mazzoni hanno tentato di fuggire. Sono scattati in piedi e con un balzo hanno scavalcato la transenna che divide il pubblico dal banco degli imputati. I due giovani sono stati raggiunti dai carabinieri di servizio e bloccati. Anche i familiari si sono adoperati per persuadere i giovani a non aggravare la loro posizione. Il tribunale li ha riconosciuti tutti e tre colpevoli e ha accolto le richieste del PM aumentando la pena a Mazzoni che ha avuto 3 anni e 180.000 lire di multa. La pena comminata a Bertuccelli è di 3 anni, tre mesi e 180 000 lire di multa, mentre per il Martinelli, ritenuto il maggior responsabile, è di 4 anni, 6 mesi e 480.000 lire di multa.

I fatti risalgono al 2 febbraio quando presso il bocciodromo di Marco Polo, durante la festa rionale avvenne una esplosione. A questa ne seguirono altre: il 5 febbraio alle 21,30 andò in frantumi la porta di ingresso della scuola di lingue « Benedict School » in via Pucci 64. La sera dopo un'altra bomba esplose alla sede centrale del PSI in via Ugo Foscolo; si trattò di un paio di candelotti di dinamite. I danni furono enormi, andarono distrutti lo ingresso la facciata e anche tutto l'interno della sede dove fortunatamente non c'era nessuno in quel momento. Il 7 febbraio alle 23 una bomba della stessa natura danneggiò la sezione del PCI di Varignano.

Altre due esplosioni si ebbero l'8 febbraio: una nella notte tra il 7 e l'8 mandò distrutta la cabina telefonica della SIP a Marco Polo; una altra esplose alla chiesetta dei pescatori nel popoloso rione dove erano iniziate le feste del carnevale. La sera del 10 altre due esplosioni: alle 22 15 all'esterno della pista di pattinaggio dei canottieri Berchielli; alle 23,45 un attentato contro un negozio di articoli nautici in via Menini provocò danni per sei milioni di lire. La decima esplosione l'11 in piazza Campioni sulla passeggiata a mare mentre si stava celebrando l'ultima festa di carnevale. L'ultima esplosione il 13 verso le 22,30 contro la linea ferroviaria al chilometro 120,904.

I carabinieri in seguito ad alcune confidenze raccolte fra i giovani frequentatori del bar Cerri, noto ritrovo dei neofascisti e del disperso fronte giovanile monarchico, risalirono agli attentatori: Bertuccelli e Mazzoni confessarono di avere compiuto gli attentati per mandato di Martinelli, il quale al processo ha negato ogni addebito. Nonostante i responsabili frequentassero gli ambienti di destra i carabinieri nel loro rapporto affermano che « non c'è nessun elemento che possa avvalorare la tesi dell'attentato politico; si pensa che i ragazzi abbiano agito per provocare agitazioni e per il gusto di vedere poi le manifestazioni ».

Giorgio Sgherri

Il Consiglio della Banca d'Italia non discuterà le dimissioni di Guido Carli

Speculazioni circa la riunione del Consiglio superiore della Banca d'Italia convocata per il 30 giugno, cui era stato attribuito lo scopo di ratificare le dimissioni del governatore Guido Carli, sono state smentite in via ufficiosa. La riunione del 30 luglio non è stata convocata nei termini formali richiesti per una tale decisione e quindi si occuperà d'altro. Del Consiglio fanno parte il governatore ed un consigliere per ognuna delle sedi regionali (la Banca d'Italia non ha mai completato la propria regionalizzazione: ha sedi capoluogo di regione con funzioni di coordinamento, ma non ha ancora realizzato una completa struttura regionalizzata).

Ieri intanto il cambio della lira ha subito una consistente svalutazione, in particolare contro il dollaro, salito a 647 lire. Il dollaro USA è in ripresa su tutti i mercati internazionali, sostenuto più che dalla ripresa economica USA dalla emissione di forti prestiti in eurodollari. Vengono negate in via ufficiosa fughe di capitali più consistenti di quelle a cui l'amministrazione monetaria si è abituata.

La Banca d'Italia ha annunciato ieri che non comprerà buoni ordinari del Tesoro a tre mesi, recentemente acquistati dalle aziende di credito e da altri istituti finanziari. Ufficialmente, ha interrotto gli acquisti per costringere i detentori a scambiarseli fra loro.

A sostegno della lotta dei cartai

Venerdì per due ore fermi i lavoratori del settore stampa

Rotte le trattative per il contratto dei cartai e cartotecnici - Manifestazione a Milano

La trattativa per il rinnovo del contratto dei centomila cartai e cartotecnici diretta ad acquisire l'unificazione dei due contratti di lavoro, e gli strumenti per difendere l'occupazione e per sostenere la riforma dell'editoria, dopo quattro giorni di incontri è stata interrotta nella notte di domenica, in seguito al rigido atteggiamento della delegazione imprenditoriale sul complesso delle richieste. I punti sui quali si è manifestato il maggior irrigidimento sono quelli relativi all'orario di lavoro per i turnisti; al rifiuto dell'Intersind di sottoscrivere l'accordo sui diritti di intervento a livello aziendale al riguardo dei problemi della occupazione, dell'organizzazione del lavoro e delle tipologie prodotte; alla respinta, di fatto, di tutte le modifiche inerenti i profili e le figure professionali a riguardo della classificazione unica; alla non accettazione della equiparazione con gli impiegati della indennità di anzianità. Le stesse risposte sugli altri istituti non recepivano la sostanza delle richieste avanzate.

Oltre alle ore già programmate per questa settimana (da effettuare in forma articolata) si è deciso per venerdì 18 luglio una giornata intera di sciopero per tutti i cartai e cartotecnici con manifestazione nazionale a Milano. A sostegno della lotta contrattuale dei cartai e cartotecnici, per i legami evidenti di questa col piano della carta e con la riforma dell'editoria e della informazione stampata — afferma un comunicato sindacale — e per lo sviluppo produttivo del settore in termini di occupazione e contro la cassa integrazione, la segreteria nazionale della Fulpc ha proclamato per la giornata di venerdì 18 luglio uno sciopero di due ore, per ogni lavoratore, di tutti i settori della federazione cioè dei quotidiani, dei grafici, delle case Editrici.

Tale sciopero dovrà tuttavia garantire l'informazione nel paese colpendo le testate del mattino e del pomeriggio di venerdì 18. Dopo la manifestazione di Milano sarà convocato il settore nazionale dei cartai e cartotecnici per analizzare la vertenza, l'andamento delle lotte e le forme di azione da intraprendere.

Dopo aver assassinato la ragazza che non voleva tornare con lui

Si uccide mentre viene catturato

Il dramma fra Modica e Catania — L'uomo raggiunto dai carabinieri in un alberghetto della periferia dove si era rifugiato non ha esitato a spararsi alla loro vista

PALERMO, 14

Uccide la giovane che per sei anni aveva vissuto con lui e che l'aveva da poco lasciato. Poi, braccato per un giorno e una notte dai carabinieri, alla vista di una pattuglia rivolge contro la propria tempia la stessa arma con cui aveva fulminato la ragazza e si toglie la vita.

La tragedia si è consumata tra il primo pomeriggio di domenica e questa mattina in Sicilia, tra Modica, luogo dell'omicidio, e Catania, dove è avvenuto il tragico epilogo dell'autore dello assassinio. Protagonista: Aldo Benevento, 35 anni, originario di Rovigo, ma da tempo residente a Ragusa, dove si era concluso sei anni addietro una burrascosa « fuga d'amore » con Piera Di Lorenzo, allora diciottenne, che aveva abbandonato la famiglia per seguirlo. Benevento, che era già sposato, con tre figli, aveva lasciato anch'egli la propria casa.

Sei anni di vita in comune, contrastati dai genitori di lei; la nascita di un bambino, poi la convivenza si era fatta sempre più burrascosa fino ad una denuncia da parte della ragazza contro il suo amante per sfruttamento della prostituzione.

Piera aveva deciso alla fine di tornare a casa dai suoi a Modica. Qui si è compiuto ieri il primo atto della tragedia: il Benevento, dopo aver tentato inutilmente di convincere la ragazza a riprendere il legame, troncato tre mesi addietro, va ieri pomeriggio nella cittadina, portando con sè due pistole — una Smith&Wesson calibro 38 a tamburo e una Beretta 7,65. — Tiene in tasca quest'ultima e alla fine di un acceso litigio esplode contro Piera tre colpi micidiali. La ragazza cade fulminata. Il delitto si svolge tra la folla, davanti alla fermata dell'autobus all'incrocio tra le centralissime vie S. Giuliano e Nazionale, nel popoloso quartiere del Sacro Cuore.

Benevento fugge subito a bordo della sua auto, una 128 targata Firenze, mentre i passanti prestano i primi, vani soccorsi alla giovane. Dell'assassino non si trova traccia alcuna per una notte intera Sembra svanito nel nulla.

Questa mattina, alle 5, un posto di blocco dei carabinieri avvista davanti a un alberghetto della periferia di Catania un uomo che è sceso da poco da una utilitaria, una FIAT 127. Senza neanche attendere la rituale richiesta dei documenti Benevento — è lui la persona sospetta avvistata dai militari — scappa via, cercando di dileguarsi nei vicoli adiacenti. Quando i carabinieri stanno per raggiungerlo trae dalla tasca una pistola, la stessa Beretta che era servita per trucidare la giovane amante e, senza fermarsi si spara un colpo alla tempia. Spirerà qualche minuto più tardi a bordo di una autombulanza

Si saprà poi che il delitto era stato predisposto con lucida premeditazione da tempo: Benevento, per non farsi riconoscere, dopo l'omicidio si era tagliato i baffi ed aveva abbandonato la propria macchina, per recarsi a Catania dove abita il padre, a bordo di un'altra auto, la 127, che da tempo aveva noleggiata. Sul sedile posteriore gli inquirenti hanno trovato un'altra arma, la Smith & Wesson, di cui con intenzioni quanto mai inequivocabili il Benevento s'era premunito prima di recarsi a casa della sua vittima.

La scomparsa dell'ingegner De Sayons

Scarcerato il figlio dei custodi accusati

FIRENZE, 14

Alle 18,20 di stasera Calogero Colombo, il figlio maggiore dei due guardiani della villa del conte Alfonso De Sayons scomparso ormai da undici giorni, ha lasciato il carcere di Santa Teresa. Ad attenderlo c'era, oltre all'avvocato Taddeucci Sassolini, il suo difensore, il fratello Salvatore.

Il dottor Persiani, il magistrato inquirente, dopo aver ascoltato nei giorni scorsi alcuni testimoni che avvaloravano l'alibi presentato dal giovane pittore di Colle Val d'Elsa ha accettato l'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi presentata dall'avvocato difensore.

E' caduta così la pesante imputazione di omicidio volontario, occultamento di cadavere, simulazione di reato e furto che pesava sul capo di Calogero. Attualmente in carcere rimangono solo i coniugi Colombo, la cui posizione difensiva, da questi fatti sembra essere rafforzata.

La vasta battuta effettuata anche questa mattina delle forze di polizia e dai carabinieri nei dintorni della villa di Greve ha dato esito negativo: non c'è traccia del corpo del Sayons. Si continua ad accusare i due guardiani dell'Uccellara, ma ancora non si trova il cadavere; e nemmeno il complice che dovrebbe averli aiutati a trasportarlo via.

Lettere all' Unità

Il ritardo delle specialità medicinali

Alla direzione dell'Unità.

Mi permetto di portare alla sua attenzione e conoscenza la notevole difficoltà incontrata da molti di noi farmacisti (questo lo posso affermare in quanto ho avuto modo di comunicare con molti colleghi) nel rifornimento delle specialità medicinali presso i grossisti e le sedi provinciali delle ditte famaceutiche.

Questa rarefazione dei medicinali nelle farmacie cittadine e non urbane si dice sia dovuta alla massiccia speculazione sui farmaci operata dai grossisti i quali con metodi commercialmente poco corretti giocano sull'aumento dei prezzi: ne consegue un pesante rallentamento nella distribuzione dei medicinali alle farmacie con il conseguente grave disagio alla cittadinanza.

A noi farmacisti questi metodi tutt'altro che qualificanti di speculazione sulla salute pubblica causano oltre ad un grave danno morale ed economico, un notevole aumento nel lavoro e nella spedizione delle varie ricette e nella sistemazione dei medicinali pervenuti, quando pervengono, quasi sempre singoli, nonchè molto spesso un certo malessere del pubblico, e ce ne dispiace veramente, verso il farmacista che è al di fuori della mischia.

Dott. FRANCO PERIN
(Padova)

Per una vera riforma i dipendenti della RAI

Cara Unità,

le notizie che si leggono sulle pretese di riformare la RAI secondo la stupida lottizzazione democristiana fanno incollerire i dipendenti democratici dell'azienda che sono la grande maggioranza e che non intendono ancora una volta vedere la RAI diventare complice delle forze reazionarie.

Chi si presta al gioco di questi falsi riformatori non merita di essere preso sul serio. Cosa vengono poi a rimproverare ai comunisti, quando in prima fila per impedire la democratizzazione della RAI ci sono proprio loro? Piuttosto che vedere ancora una volta gli utenti e i dipendenti della RAI presi in giro è meglio che questa falsa riforma salti o almeno sia arrestata. E' una battaglia democratica che deve vedere in prima fila anche i dipendenti della RAI e che li vedrà.

Per moralizzare l'ambiente occorre fare sul serio e non lasciarsi incastrare dai furbi democristiani e dai loro aiutanti, che sono capaci d'inventarne d'ogni colore, PAL escluso, pur di non perdere il potere e pur di non dovere smettere di prendere in giro gli italiani.

Sotto dunque e mai perdersi d'animo perchè l'Italia ha ormai voltato pagina e la DC lo ha capito benissimo!

CESARE ROCCHI
(Roma)

Divisa pesante in piena estate (come in Africa nel '42)

Carissimo direttore,

nella lettera del gruppo di carabinieri di Genova, dal titolo: « Scrivono i CC che si "sono difesi" il 15 giugno », pubblicata il 9 luglio, mi ha colpito, in particolare, il loro sacrosanto risentimento riguardante il fatto che, nel 1975, gli agenti della « Benemerita » debbano ancora prestare servizio con giacca e cravatta in piena estate.

La denuncia di oggi dei CC di Genova ha richiamato alla mia memoria quanto accadeva in Africa settentrionale nella lontana estate di guerra del 1942. In una zona in cui si poteva, al massimo, sopportare pantaloncini e canottiera, i soldati del « duce » e del re indossavano l'anacronistica divisa di panno e la sahariana di tela: questa, però, con pantaloni alla zuava e con fasce gambiere o calzettoni; mentre i « camerati » tedeschi combattevano in pantaloncini e camiciola con mezze maniche. La « serietà » e la « disciplina » del regio esercito e delle « camicie nere », che avevano mandato a combattere e morire in Russia i nostri soldati in tenuta di tela, ora, in Africa, volevano farli morire in tenuta di lana. Gli spocchiosi generali italiani non avevano recepito le proteste, umane e logiche, dei soldati per una tenuta che corrispondesse al particolare ambiente africano Ritenevano, forse, i nostri strateghi che le guerre si combattono e si vincono con le divise severamente abbottonate e con la cravatta dal nodo impeccabile? Il maltrattato soldato italiano (lo si scrive col rossore della vergogna sul volto anche dopo tanti anni dalla fine della guerra) dovette attendere e ringraziare il maresciallo Rommel che, appena nominato comandante dell'Armata italo-tedesca, ordinò che anche i soldati italiani indossassero, come i colleghi tedeschi, pantaloncini e camiciola. Ma ci volle un « tedesco », però, per capire... tanto poco!

Se la dici, invece di fare del l'anticomunismo, avesse pensato, oltre che a risolvere tanti altri gravi problemi, anche « alla tenuta estiva dei carabinieri e delle altre forze dell'ordine », la lezione avuta il 15 giugno sarebbe stata meno dura e pungente e ora, non starebbe a leccarsi le ferite alla Camilluccia o a Rocca Priora.

ALFREDO LENGUA
(Cassolnovo - Pavia)

Da Parigi in ricordo di Ragionieri e Lazzari

Caro Pavolini,

ti scrivo commosso dalla notizia del doppio lutto che ha colpito gli intellettuali comunisti italiani, cioè della repentina scomparsa dei compagni Arturo Lazzari ed Ernesto Ragionieri, che ho conosciuti tutti e due. Condividevo la passione per il teatro del primo, ammiravo il serio impegno e la capacità di lavoro del secondo. A Ragionieri dobbiamo, fra tanti studi sul fascismo, la socialdemocrazia tedesca, la storia del PCI, la riscoperta delle « Lezioni » di Togliatti, la cui traduzione francese ha rinnovato l'interesse degli studiosi francesi per il fascismo. Vorrei che per il tuo tramite la espressione del mio cordoglio personale venisse trasmessa alla redazione dell'Unità ed a quella di Critica Marxista.

Rinnovando le nostre felicitazioni per la vostra splendida vittoria elettorale, ti prego di credere al mio ottimo ricordo.

ANDRE GISSELBRECHT
redazione di
La Nouvelle Critique (Parigi)

Gli ufficiali trattenuti che rischiano il posto

Alla direzione dell'Unità.

Siamo ufficiali dell'A.M. di complemento trattenuti. Fino ad ora chi praticamente riusciva ad entrare nella posizione di complemento trattenuto, alla fine della ferma dei 5 anni (salvo alcune eccezioni dovute soprattutto a motivi di carattere disciplinare) veniva trattenuto a domanda, anche se anno per anno, senza problemi. Ora, volendo « aiutare » la nostra categoria, il governo ha varato la legge del 20 dicembre 1973, n. 824, nella quale praticamente pur non specificando il numero (articolo 5) diceva che l'organico dei complemento trattenuti sarebbe passato in un nuovo ruolo in cui l'ufficiale era trattenuto a domanda fino al limite di pensione nel grado rivestito. Questa legge varata col proposito di favorirci, ed ottenuta dopo anni di continua lotta e sacrifici, ora rischia di essere fatale per molti di noi. Infatti il numero dei posti che dapprima risultava numeroso, ha indotto molti di noi al trattenimento; ma adesso per motivi di bilancio il numero è stato ridotto, per cui molti, alla fine del quinquennio di trattenimento vengono congedati.

Il ministero della Difesa crede, congedando personale, di ridurre le spese e non pensa che così facendo aumenta la disoccupazione che in fondo in un modo o in un altro si ritorcerà sempre sull'economia e sul deficit del Paese. Inoltre ci sembra ingiusto congedare personale così su due piedi, non tenendo conto delle esigenze dello stesso e delle condizioni in cui viene a trovarsi appena congedato, senza alcun impiego e senza alcun attestato di specializzazione: il tutto all'età di 27-28 anni. Ora ci chiediamo se per uno sbaglio di programmazione dovuto al ministero della Difesa, debbano subirne le conseguenze coloro che per anni hanno fedelmente e onestamente fatto il proprio lavoro, sottostando a tutti gli oneri che comporta la carriera militare.

LETTERA FIRMATA
(Venezia)

Ha 90 anni, le hanno detto di aspettare ancora un po'

Cara Unità,

tuo tramite vorrei far giungere all'on. Amintore Fanfani, quale capo, per il momento, del partito che ci governa, quanto segue.

Ho 90 anni, e unitamente ad una mia sorella di anni 82 sono in attesa di ricevere lo aumento di pensione concesso con DPR dell'1 marzo 1968, n. 249 e, ovviamente, anche quello previsto dal DPR dell'1 settembre 1971, n. 1081. Il relativo decreto trovasi presso l'ufficio provinciale del Tesoro di Napoli ove è giunto nel mese di dicembre dello scorso anno dal competente ispettorato per le pensioni del ministero della PI. I nostri numeri di iscrizione sono 3492580 e 3492581.

Dalla data di approvazione del DPR 1° marzo 1968 ad oggi, sono trascorsi sette anni e mesi tre. Se il tempo già trascorso fosse bastato per ottenere quanto mi compete, questa lettera, on. Fanfani, non l'avrei scritta per non distrarla dall'impegno che le recenti elezioni hanno enormemente aumentato. Le scrivo perchè, mentre lei cerca di capire il perchè sono aumentati i voti di sinistra, io, in risposta ad un sollecito effettuato presso gli sportelli dell'ufficio provinciale del Tesoro di Napoli, ho saputo che il decreto che riguarda me e mia sorella, non potrà essere liquidato prima di due-tre anni ancora perchè vi sono arretrati che rimontano all'anno 1972.

Con ciò chiudo e colgo l'occasione per ringraziare, attraverso l'Unità, tutti coloro che temendo più questo stomachevole modo di governare che non il pericolo (per chi e per che cosa?) che, secondo lei on. Fanfani, proviene dal Partito comunista italiano, hanno saputo ben votare.

ROSA COLAVINCENZO
(Piano di Sorrento - Napoli)